

RIVISTA ITALIANA  
DI  
**NVMISMATICA**  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VII - SERIE QUINTA - LXI

1959



*Gli autori o gli editori che desiderano vedere recensita una loro pubblicazione devono inviarne due copie alla direzione della Rivista.*

RODOLFO SPAHR: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)* - A cura del Banco di Sicilia. Palermo, 1959 (pagg. 304 e XXXIX tavole in cartella).

Benvenuto questo eccellente, serio volume nel quale tanto si rispecchia il carattere del suo autore: Rodolfo Spahr, cittadino svizzero nato e cresciuto in Italia, che da lunghi anni, nella sua silenziosa villa racchiusa da un giardino alla periferia di Catania, dedica le ore libere dal lavoro alla ricerca e allo studio delle belle monete medioevali siciliane.

Soltanto per suo uso personale — come egli accenna nella prefazione — cioè come ausilio della sua collezione, che è oggi indubbiamente la più completa e importante del periodo considerato, lo Spahr aveva provveduto anche ad una sistematica raccolta di tutti i dati riguardanti le sue monete che aveva potuto trovare attraverso l'esame diretto o le pubblicazioni. Non avrebbe quindi mai pensato di ricavarne un libro — egli dice — e, ben conoscendo la sua modestia che non è inferiore alla sua profonda competenza numismatica, non stentiamo a credergli. Ma ben ha fatto invece la Presidenza del Banco di Sicilia attraverso la Fondazione Ignazio Mormino a deciderlo alla pubblicazione, assumendo essa stessa il non lieve onere dell'iniziativa editoriale.

Abbiamo così oggi, finalmente, un « corpus » completo delle monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni, cioè dal 1282 alla fine. Delle epoche precedenti già esiste, com'è noto, una documentazione importante per i periodi classici: greco, punico, romano; assai meno, purtroppo, sappiamo del lungo oscuro periodo seguente che dalle invasioni barbariche venute dopo il crollo dell'impero di Roma, attraverso i domini bizantino, saraceno, normanno e svevo, arriva all'inizio del periodo angioino. Da Carlo I d'Angiò, cioè dal 1266, prende l'avvio l'importante opera del Cagiati; ma l'immaturo fine dell'autore ha lasciato interrotta la trattazione a Ferdinando II d'Aragona (1516). Eugenia Majorana ha potuto poi dare alle stampe il catalogo delle

monete di un ulteriore periodo della zecca di Messina, portandolo sino a Filippo II di Spagna (1598). Della zecca di Palermo, per il solo ultimo periodo borbonico, si era occupato già lo stesso Spahr in due importanti saggi pubblicati sul Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Mancando completamente — com'è noto — l'apporto del *Corpus Nummorum Italicorum* allo studio delle zecche di Sicilia, rimaneva così, in definitiva, un vuoto presso che completo di studi per le monete medioevali e moderne siciliane dalla morte di Filippo II di Spagna all'avvento al trono di Casa Borbone, cioè dal 1598 al 1734; non potendosi evidentemente considerare sufficienti a tale riguardo le imprecise notizie del vecchio libro del Vergara e le poche parziali monografie pubblicate su periodici numismatici.

Il volume dello Spahr parte dall'inizio del dominio aragonese con Pietro II e Costanza e segue cronologicamente le emissioni della zecca di Messina prima e poi di quella di Palermo, sino all'ultima serie coniata abusivamente nel 1836 sotto Ferdinando II. Sono illustrate anche le poche monete battute a Catania, Siracusa, Sciacca e in altre zecche non chiaramente individuate.

L'autore separa, giustamente, le serie monetarie dei vari sovrani in successivi periodi (per esempio quella di Ferdinando il Cattolico che precede la presa di Napoli da quella che la segue; quella di Carlo V con busto giovanile da quella con busto adulto; quella di Carlo II prima emissione di Palermo da quella completa del 1697); in ciò differenziandosi dal Cagiati, che invece ha elencato prima, per esempio, tutti i pezzi da 4 tari, poi quelli da 3, ecc.

Non poche delle monete descritte ed illustrate nelle tavole sono inedite, come: il Pierreale di Maria, il Pierreale di Maria e Martino, il Doppio trionfo n. 1, il Trionfo n. 93, i 2 tari n. 10-12 e il Tari n. 16 di Carlo V, il Grano 1697 di Carlo II, il Doppio ducato n. 77 di Giovanni di Ventimiglia. Altre monete, rese note solo su monografie, sono pochissimo conosciute, quali: il Reale d'oro di Giacomo, il Reale d'oro di Federico III, il Doppio trionfo n. 211 di Ferdinando il Cattolico, la ricca serie delle prime monete di Carlo II battute a Palermo.

Un po' discutibile è il criterio adottato dall'autore di elencare come varianti, dando tuttavia loro un apposito numero d'ordine, anche le monete di tipo analogo a quelle della prima emissione, ma aventi millesimo diverso. Infatti nell'accezione numismatica correntemente usata per varianti s'intendono soltanto le monete dello stesso tipo e dello stesso millesimo con modifiche volontarie o involontarie nel conio. Quelle con millesimo variato sarebbe quindi stato preferibile considerarle monete diverse; mentre per le varianti vere e proprie si sarebbe potuto più vantaggiosamente usare lo stesso numero della moneta base, seguito da una lettera dell'alfabeto.

E' anche un peccato che — per inesperienza di chi ha eseguito i calchi e le riproduzioni — non risultino troppo ben riuscite le figure

delle tavole, specialmente delle ultime, che hanno finito per tradire gli splendidi esemplari della raccolta Spahr. Ma si tratta di piccole mende del tutto formali, che nulla tolgono al valore di questo libro, destinato ad essere accolto con tutti gli onori nelle nostre biblioteche e che richiamerà un giustificato interessamento sulle monete siciliane sino ad oggi così poco conosciute.

VICO D' INCERTI